

Grotta Lilliput, riveduta e corretta

La speleologia livornese voleva sfatare una leggenda, ma purtroppo non ce l'ha fatta!

testo di Lucia Montomoli e foto di Gianni Dellavalle
(Gruppo Speleologico Archeologico Livornese)

Come spesso accade a molti: serata di fine settimana piovoso, riuniti tutti intorno ad un piatto fumante di spaghetti appena scolati e conditi, a parlare dell'uscita che dovevamo fare e che il mal tempo ci ha mandato a monte e, da lì, a tutti gli altri lavori in corso di sviluppo, tanti, troppi, che non basteranno i prossimi due anni per portarli a termine, ma, non ancora paghi, in cerca della vera "cacciata", quella fatta andando a rivedere meglio, "con gli occhi di poi...", i vecchi buchi. È proprio in una di quelle serate che scappa fuori il nome della Lilliput.

La località in cui è posta la grotta è Arni (LU), più precisamente sul versante occidentale del Monte Fiocca che si raccorda alla vallata alta della Turrite Secca, sulla destra orografica del Fosso Nicola.

Un po' di storia

Fu scoperta nell'Aprile del 1985 dal nostro gruppo, in una uscita fatta per cercare la vicina M55. Nella scheda di allora si riporta che dopo alcune ore di girovagare per il monte in cerca dell'ingresso della suddetta grotta, ormai con il morale a terra per non averlo trovato, i protagonisti si imbattono in un "buco novo... e, bada bene, continua. WOW!!" (testuali parole).

Nei tre mesi successivi vennero fatte ripetute

uscite per esplorazioni, rilievi e fotografie. Dopo aver effettuato anche il rilievo geologico, pubblicato su "Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno" (n° 8 del 1987) e in seguito aver scritto un articolo su Talp (n° 1 del 1989), la grotta venne disarmata e accantonata.

Un piccolo aneddoto (che i membri del gruppo vogliono riportare, essendo livornesi convinti): siccome già da allora si sperava di aver trovato un abisso, data la potenzialità della zona dove era ubicata la grotta, si vociferava fin dalle prime uscite che ci si trovava di fronte ad un futuro -900. La strettoia che inequivocabilmente poneva il fondo a quota -127 suscitò una proverbiale battuta sul nome da dare alla grotta in forza della famosa rivalità fra le città di Livorno e Pisa... "la chiameremo *Gosto* Buster*, ovvero *l'Acchiappa Pisani*, perché il vero fondo a meno 900 è stato riempito fino a meno 120 dai pisani che ci sono cascati dentro!"

per chi non fosse avvezzo al vernacolo livornese **gosto è uno dei tanti nomignoli usati per riferirsi ai poveri e indifesi pisani.*

Il seguito

Quello che ci faceva gola della Lilliput era il fatto che nella zona non ci fossero presenti altre cavità, se non la M55 e che il potenziale per approfondire la grotta sotto all'attuale dislivello, comunque ci fosse.

Erano inoltre passati molti anni dalle ultime esplorazioni e ritornarci con gli occhi dell'esperienza e delle nuove tecniche di ricerca, vedi approcci diversi nelle risalite o eventuali disostruzioni in fessure ventilate, non era certo tempo sprecato.

Coinvolgendo altri gruppi, come spesso facciamo al GSAL (vuoi perché al momento disponiamo di forze molto esigue ma anche perché comunque ci piace fare comitiva e condividere le scoperte con gli amici) in un bellissimo giorno di primavera raduniamo gente da Spezia, Lucca, Grosseto, Firenze e partiamo per Arni.

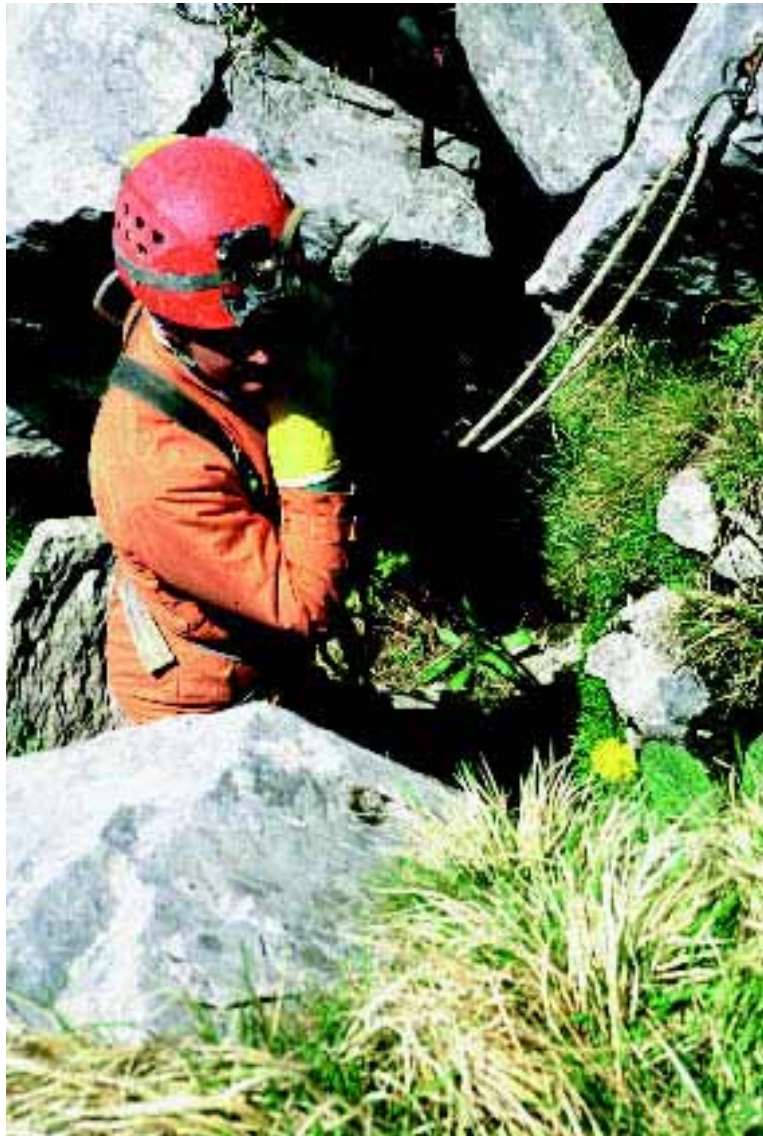
Vista la profondità della grotta (-127) il numero dei partecipanti all'uscita è veramente esagerato: "non riusciremo mai a starci tutti dentro" ci diciamo! Così viene naturale dividersi in diverse squadre, chi in punta per il riarmo, chi dietro a sbirciare eventuali posti da controllare, chi fuori a battere le zone limitrofe per buchetti, fessure o quant'altro e chi a godersi, sdraiato sull'erba, il sole caldissimo del pomeriggio.

L'obbiettivo principale è raggiungere il fondo dove c'è il ricordo di una strettoia ventilatissima.

In quell'occasione, per un errato utilizzo delle corde, non ce la facciamo a guadagnare il punto in questione ma, in una successiva uscita di lì a qualche settimana, riusciamo ad arrivare alla fessura ventilata e valutare che "la corrente furibonda" del ricordo è costituita soltanto da un discreto circolo d'aria, ma che tuttavia vale la pena di forzare per vedere che c'è al di là.

Come spesso accade, a perseguire la meta si parte in molti ma si finisce in pochi.

Il tempo a disposizione lo dobbiamo dividere anche con altri lavori intrapresi sia in provincia (Livorno) che sulle Apuane e inoltre, anche se non



lontanissimo, arrivare all'ingresso vuol dire camminare un buon 40 minuti in una ripida strada di cava ed affrontare negli ultimi 10 una vera e propria arrampicata su per il canale fino all'entrata. E

noi, per antonomasia, non siamo persone al quale piace fare "dell'alpinismo" per andare in grotta.

Così alterniamo punte in cui i partecipanti sono

tivi da risolvere.

Quindi oltre ad affrontare il lavoro di disostruzione sul fondo, contemporaneamente decidiamo di attaccare varie risalite.

Le prime, affrontate nel "Ramo Radioattivo", ci portano ad arrampicare in artificiale tre diverse vie che però ognuna chiude inesorabilmente dopo alcune decine di metri.

La quarta invece la scopriamo infilandoci in una piccola spaccatura sulla parete sinistra all'attacco del "Pozzo delle Vaschette". In realtà l'imbocco di questa via è segnata sul rilievo, ma in modo poco chiaro. Troviamo in loco una corda che risale, in maniera molto spartana, una quindicina di metri di parete ed una scritta "GSAL '86": il posto è stato visto ma il lavoro intrapreso lasciato incompiuto.

Questa è la via che ci darà più soddisfazione delle altre.

Infatti, al di sopra dello spit trovato, abbiamo risalito un saltino appoggiato di circa dieci metri scarsi che porta in una saletta, base di un camino molto bello dalle pareti di marmo grigio, levigate e verticali.

Da qui, partendo in artificiale per una quarantina di metri, arriviamo ad un piccolo terrazzo sospeso dove, in alto a destra, una galleria dalle dimensioni ristrette in lieve salita dopo sette, otto metri circa, chiude in frana. La molta aria che filtra dai sassi dà segno che al di là c'è un ambiente. Riuscendo a superare un angusto passaggio, si riesce a procedere ancora per alcuni metri ma ci aspetta un' amara sorpresa: una



solo due, a vere e proprie spedizioni in cui i gruppi di lavoro attaccano su più fronti la grotta.

Dal rilievo fatto nelle esplorazioni dell'85 si notano parecchie vie in cui ci sono punti interroga-

nuova frana ancora più grossa di fronte a noi e segni inequivocabili di terra, foglie e ragnatele che ci stanno ad indicare che siamo vicini alla parete esterna del monte e ad un probabile altro ingresso.

La delusione sta nel fatto che noi in realtà non stiamo cercando un'altra via di uscita, ma una che, invece, ci porti verso l'interno della montagna!

Data la scoperta fatta, uscendo ci viene d'istinto dare un'occhiata intorno. Arrampicandoci un po' sopra all'ingresso, in lontananza, più o meno alla stessa altezza dell'attuale entrata sulla parete del canale intravediamo una spaccatura. Non essendo difficile da arrivare uno di noi si avvia fino là, e quello che trova è un anfratto che si infila dentro la parete e che alla base presenta chiari segni di un imbocco di pozzo e una grossa frana che lo chiude a pavimento. Quasi sicuramente, in maniera speculare, ci troviamo di fronte a quello che abbiamo incontrato all'interno.

In un'altra uscita precedente a questa, un gruppo rimasto fuori a godersi il sole, frugando fra i sassi una cinquantina di metri al di sotto dell'ingresso, trova un buchetto molto ventilato. Intraprendendo un lavoro di scavo, salta fuori un cunicolo molto in pendenza, che all'inizio si allarga e invece successivamente arriva in un punto in cui le pareti del soffitto e del pavimento si restringono, lasciando però la possibilità di intravedere al di là un saltino che da in un ambiente più ampio. Un po' di disostruzione permette di oltrepassare la strettoia ma subito dopo, un ulteriore ostacolo, formato da un andamento meandriforme molto stretto e in forte dislivello, ferma i lavori. All'interno, guardando il rilievo, dalla Sala Barabba imboccando un finestrone in parete si accede al "Ramo dei Divertimenti". Percorrendolo si arriva ad un meandro in forte salita lungo circa una quarantina

di metri che quasi sicuramente dà sul passaggio molto stretto del piccolo ingresso trovato all'esterno.



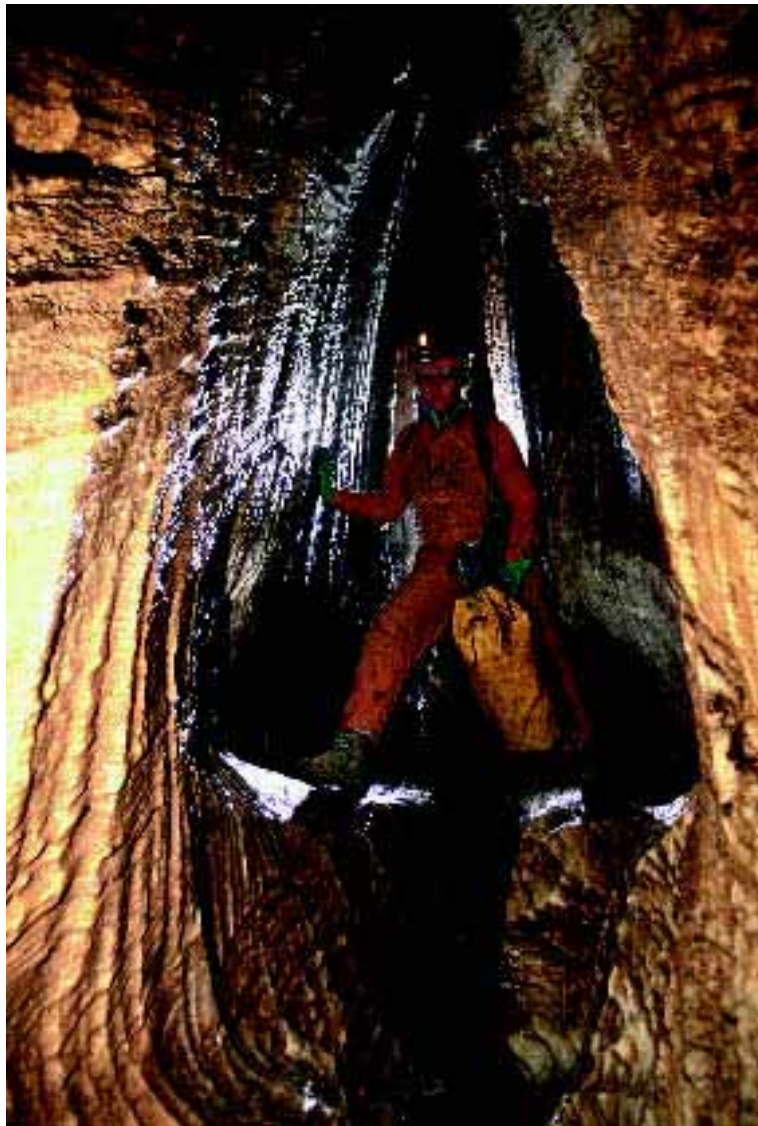
A questo punto non ci resta altro da fare che lavorare assiduamente sul fondo. Se c'è una speranza di avanzare dentro il monte è solo lì che la possiamo trovare.

La disostruzione non procede velocemente perché la breve spaccatura che porta alla strettoia è formata da roccia molto fratturata. In più il posto è disagiata e si lavora scomodi. La via che riusciamo ad aprirci ci porta in un piccolo meandro in discesa che curva a sinistra di 90° rispetto alla diaclasi. Un'altra curva di 90°, questa volta a destra, ci immette in un meandro ad andamento serpeggiante di nuovo nel marmo dove sul pavimento è presente un ruscelletto. L'aria è più forte. Anche se le dimensioni strettissime ci costringono a "ritoccare" qua e là qualche spigolo, siamo convinti ad andare avanti, *"dobbiamo sì o no sfatare la leggenda dei pisani accatastati sul fondo?"* ci diciamo.

L'epilogo

Le uscite si fanno sempre più rade e con un numero di partecipanti ridotto ai minimi termini: due, tre agguerriti componenti che vogliono a tutti i costi trovare il famoso meno 900 al di là del meandro. Ma anche se livornesi e, come da tradizione "piccini ma buch... di...", di fronte all'evidenza nulla si può. In un'ultima uscita decidiamo che bisogna a tutti i costi vagliare la situazione e decidersi definitivamente sul da farsi. Il meandro continua a darci quei cinque, sei metri stentati di strada per poi farci fermare di fronte all'ennesima strettoia con curva che ci impedisce la visuale della continuazione. La più sottile fra tutti si fa coraggio, si spoglia di tutto ciò che

non gli è necessario, compreso il casco, e con una Tikka in mano e buttando fuori più aria possibile si insinua dentro una fessura da paura (proprio quella che ho provato quando mi sono ritrovata al di là del pertugio chiedendomi se mai ce l'avrei fatta a ritornare indietro)... tre, quattro cinque metri di contorsioni e serpeggiamenti, prendo il respiro, mi accomodo, alzo la testa e... che ti vedo davanti a me?! No, non è possibile... ma allora era vero...



non era una leggenda... i PISANI, ci sono davvero i PISANI che fanno tappo!

In realtà con il morale a terra e la visuale di una impestatissima strettoia davanti a me lunga che non finiva più, sono tornata indietro sentenziando che per gli speleologi la grotta finiva lì.

Ma, per i posteri, al GSAL si tramanderà la storia di alcuni valorosi e quanto mai temerari membri del gruppo che, pieni di volontà, ce l'hanno davvero messa tutta per riscoprire il famoso fondo a meno 900 della Lilliput, ma purtroppo la leggenda metropolitana del Gosto Buster non era poi tanto leggenda: i Pisani ci sono davvero cascati dentro e ce l'hanno chiusa!!

Descrizione della grotta

Il piccolo ingresso si immette direttamente su di un P 35 detto "Pozzo Rosa". Questo nome gli è stato dato perché è scavato in un marmo dalle bellissime striature di questo colore. Lo si nota soprattutto quando si esce dalla grotta di giorno, con la luce del sole che, filtrando dall'ingresso, fa risaltare particolarmente queste sfumature. Lo si scende quasi per intero a contatto con la parete. La prima parte molto stretta e franosa in seguito si sviluppa in larghezza.

Preso contatto con il pavimento costituito da uno scivolo franoso di pochi metri ci si infila in una fessura che porta all'imbocco di alcuni saltini molto angusti che danno sull'attacco del P 9 detto "Pozzo Grigio", infatti il marmo qui cambia completamente colore, assumendo questo tono. La base del pozzo da in una saletta di forma ellittica dal pavimento levigatissimo che sfonda in due strettoie che si susseguono una dietro l'altra e che portano direttamente su un P19. Dopo alcuni metri dalla partenza, strettissima, il pozzo da su di un terrazzo sospeso e da qui scampana vistosamente fermandosi in una sala di dimensioni discrete che prende il nome di "Sala delle Ossa". Procedendo in discesa, in una fessura a pavimento si accede ad un P 11. Invece, sulla sinistra guardando il pozzo, infilando in una frattura in parete, si accede al "Ramo del Gosto Buster". Da qui parte una spaccatura molto alta che porta ad un pozzo che risale, terrazzato in due punti con pavimenti di marmo lisci che alla base delle verticali sono scavati in belle ed ampie vasche sempre piene d'acqua. Una piccola salita appoggiata porta in una saletta dalla forma

circolare che è la base di un pozzo che sale in verticale fino ad intercettare una galleria stretta e franosa che porta ad un ipotetico altro ingresso (vedi racconto dell'esplorazione).

Ritornando alla "Sala delle Ossa" e sceso il P 11 in vicinanza della parete perfettamente verticale e lavorata da bellissimi scallops, si prende contatto con la base circolare del pavimento che si infiora in un saltino (anche qui alla base troviamo una bella vasca scavata nel marmo, colma d'acqua anche nelle stagioni più asciutte) che immette dopo alcuni metri in un piccolo meandro sfondato che termina sull'orlo di un P 21. Poco prima di arrivare alla verticale, sulla parete di sinistra, si accede ad una stanzina che da su un anfratto da arrampicare per circa quattro metri fino ad arrivare ad un altro ambiente che si affaccia come un vero e proprio balcone su di un P 19.

Questi due pozzi appena descritti portano tutti e due alla stessa base, anzi il P 21 risulta essere quello più diretto, ma non lo si scende mai in quanto è anche la via preferita dall'acqua. Inoltre, circa a metà verticale, sono uniti fra di loro da una piccola galleria comunicante.

La base del P 19 è costituita da una grande sala dove si trovano gli accessi per: il "Ramo Radioattivo", che si raggiunge facendo una piccola arrampicata in contrapposizione che da su di una stretta diaclasi che si dirama in due vie, dove alcuni arrivi molto belli costituiti da paretoni verticali levigatissimi arrampicati in artificiale chiudono dopo alcune decine di metri;

il "Ramo del Parco dei Divertimenti", alla quale ci si arriva arrampicando fino ad un grosso finestrone sulla parete della sala ed è costituito da una lunga e stretta galleria franosa in forte salita che immette in un cunicolo che restringe fino quasi a chiudersi;

il "Ramo del Fondo", che si prende direttamente dal P 19 guadagnando il finestrone e continuando a scendere in uno scivolo molto franoso che da sulla base del P21. Qui l'acqua si fa più abbondante formando un'ennesima vasca piena. La via di scolo di quest'ultima è anche la via che si segue per arrivare al fondo.

Di fronte all'arrivo dei due pozzi, parte un meandrino molto stretto, modellato in un marmo bianchissimo, caratterizzato da una doppia S che termina direttamente sul bordo del P11. Anche questo

pozzo scende con una bella verticale dalla forma ellittica, terrazzato a metà da un pavimento scavato dove si raccoglie l'acqua che con una cascatella arriva fino al fondo solcandone la base in diverse piccole marmitte. Il piccolo meandro riprende per pochi metri fino a sfociare in un ambiente di modeste dimensioni. Seguendo il corso dell'acqua in basso, ci si infila in due cunicoli nel marmo che si restringono fino a formare dei fori inaccessibili. Invece nella parete di fronte al bordo del pavimento del meandro ci si immette in una piccola galleria che dopo poco dà su una spaccatura che si sviluppa per alcuni metri sia in lunghezza che in altezza. La

si supera in contrapposizione fra le pareti, che qui si fanno molto fangose e marce, fino ad arrivare alla strettoia che è stata forzata e che costituiva il fondo a -127. In avanti ci si perde in un budellino franoso, invece a sinistra si imbocca una frattura che gira di 90° rispetto all'andamento della spaccatura e che dopo circa una decina di metri piegando di 90° a destra immette in un meandro nel marmo molto stretto, dall'andamento serpeggiante e in lieve discesa, percorribile per una ventina di metri circa e terminante in una lunga fessura stretta che chiude nuovamente l'esplorazione.

Ringraziamenti

Primi fra tutti ai nostri carissimi amici pisani che speriamo vivamente accettino l'ironia dello scherzo.

Per la partecipazione ai lavori di disostruzione:

Stefano Ratti (GSLunense); Filippo Capellaro (GSF); David Fucile e Carlo Ciacci (SNSM); Fabrizio Serena e Stefano Thrull (GSAL); nonché per vari altri lavori Matteo Baroni, Marco Menicucci, Michele Palamidessi e Alessandro Ferri (GSAL); Paolo Carrara (GSL); Paolo Bernardin, Stefano Nicolini, Luca Gioan (GSLunense).

Bibliografia

- G.Cascone e M.Pili - *Notizie sull'esplorazione e sulla geologia della grotta Lilliput (Vagli di Sopra-Lucca)*
Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 8, pag. 45-51 (1987) .
- G.Cascone e M. Pili - *Talp*, 1, pag. 10-13 (1989) Grotta Lilliput.

Grotta LILLIPUT**1033 T/Lu****Cartografia:****IGM 96 II 50****LAT. 44° 04' 40"****LONG. 2° 12' 10"****Esplorazione:****Gruppo Speleologico
Archeologico Livornese
1985-2005****Ingresso: 1300 m s.l.m.****CGB Est 1.600.085****CGB Nord 4.881.330****Sviluppo sp. 450 m****Profondità 135 m**